

Vespa orientalis ritrovata a Genova

✘ Un apicoltore hobbista associato ALPA Miele (Associazione Ligure Produttori Apistici Miele), sig. Andrea Valle, impiegato come rimorchiatore nel porto di Genova, ha segnalato nella mattinata di domenica 13 maggio il ritrovamento di un esemplare di *Vespa orientalis*. Le fotografie sono state immediatamente inviate ai ricercatori ed entomologi impegnati nei progetti LIFE STOPVESPA e Stopvelutina che hanno confermato il primo riconoscimento effettuato da parte dei tecnici apistici di ALPA Miele.

La *Vespa orientalis* non deve essere confusa con il noto calabrone asiatico *Vespa velutina*, una specie esotica invasiva che si sta diffondendo in Europa dal 2004 e in Italia dal 2012, predatrice di api e in grado di provocare ingenti danni all'apicoltura e alla biodiversità.

Vespa orientalis infatti, diffusa in Asia, Medio Oriente, Nord Africa e Sud Est Europeo, è una specie presente in modo naturale nell'Italia meridionale, come in Sicilia, dove è in grado di provocare molti danni a carico dell'apicoltura, in particolare nel palermitano e nel trapanese. Come per gli altri calabroni, la *Vespa orientalis* è in grado di essere trasportata in modo passivo dall'uomo, grazie alla movimentazione di merci e di materiale di vario genere, e questo sistema è probabilmente alla base della segnalazione di Genova e di alcune precedenti segnalazioni nel Lazio e a Valencia (Spagna).

Porti e aree di transito merci sono infatti dei punti d'ingresso preferenziali per le specie esotiche, e l'istituzione di sistemi di sorveglianza e di rapido intervento è fondamentale per prevenirne e controllarne la diffusione. Il sistema sviluppato in Liguria contro la *Vespa*

velutina, che prevede lo sviluppo di campagne informative e sistemi di monitoraggio e controllo con la collaborazione anche della Regione Liguria nella figura dell'assessore Mai, ha quindi permesso di intercettare ed identificare rapidamente l'arrivo di *Vespa orientalis*.

La speranza è che si tratti di un individuo isolato e che non sia avvenuta nidificazione, ma si consiglia e richiede alle persone di installare bottiglie trappola come effettuato per la *Vespa velutina*, per monitorarne l'eventuale presenza, prestando particolarmente attenzione ad individui sospetti.

A un occhio poco allenato i calabroni e le vespe possono sembrare tutte uguali, ma hanno caratteristiche precise che le distinguono; per aiutare l'identificazione, è necessario fotografare gli esemplari ed eventualmente conservarli in freezer per successive verifiche da parte degli studiosi.

Riferimenti per le segnalazioni in Liguria:

800 445445 (Numero Verde Regione Liguria) – 335 6673358 (LIFE STOPVESPA)

Contatti e fonti:

[AlpaMiele Associazione Ligure Produttori Apistici Miele](#)

[Progetto Europeo LIFE STOPVESPA](#)

[Stopvelutina Rete di ricercatori e apicoltori per il controllo di Vespa velutina](#)

Zanzare aliene, le migliori strategie di controllo

☒ All'interno del progetto LEXEM (Laboratory of Excellence for Epidemiology and Modelling), finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento e coordinato dalla Fondazione Edmund Mach, uno studio appena pubblicato su Scientific Reports, condotto dai ricercatori del Centro Dondena dell'Università Bocconi di Milano in collaborazione con la Fondazione Bruno Kessler di Trento, la Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (IZSVE) e l'Istituto Superiore di Sanità di Roma, ha confermato scientificamente le migliori strategie per il controllo delle zanzare aliene ovvero la combinazione di larvicidi, adulticidi e rimozione dei siti di riproduzione delle zanzare.

I larvicidi hanno dimostrato di essere più vantaggiosi all'inizio dell'estate e nelle stagioni più calde, mentre gli adulticidi dovrebbero essere preferiti in autunno e nelle stagioni più fredde. I risultati di questo lavoro forniscono indicazioni utili a sostegno di decisioni urgenti da parte delle autorità sanitarie pubbliche in risposta alle emergenti epidemie di zanzare.

Il rischio di trasmissione autoctona di malattie da vettore (trasmesse dalle zanzare), come Zika, Dengue e Chikungunya in Europa è dovuto principalmente a casi importati che vengono registrati sporadicamente in viaggiatori internazionali di ritorno da paesi dove la malattia è endemica. Dal momento che spesso non esistono né trattamenti specifici, né vaccini, nella maggior parte dei casi il contenimento di potenziali epidemie poggia soprattutto sull'interruzione del processo di trasmissione, attraverso la riduzione della densità delle zanzare.

Una recente ricerca condotta dalla Fondazione Edmund Mach e

dall'Istituto Zooprofilattico sperimentale delle Venezie nell'ambito del progetto LEXEM, basata sull'esperienza italiana di due epidemie di Chikungunya nel 2007 e 2017, evidenzia che servono diverse strategie di controllo del vettore, a seconda del momento in cui vengono notificati i primi casi. In questo modo lo studio fornisce utili indicazioni alle autorità che si occupano di stilare politiche volte al controllo di epidemie di malattie da vettore emergenti.

In particolare, i risultati suggeriscono che, se un caso di Chikungunya viene notificato in tarda primavera o in estate, la risposta ottimale è quella di combinare l'applicazione di adulticidi e larvicidi e la rimozione di siti di riproduzione della zanzara tigre. Inoltre, le applicazioni di larvicidi risultano essere maggiormente costo-efficaci a inizio estate e in stagioni più calde, mentre le applicazioni di adulticidi in autunno e in stagioni più fredde.

Leggi l'articolo originale: [Trentini F, Poletti P, Baldacchino F, Drago A, Montarsi F, Capelli G, Rizzoli A, Rosà R, Rizzo C, Merler S & Melegaro A \(2018\). The containment of potential outbreaks triggered by imported Chikungunya cases in Italy: a cost utility epidemiological assessment of vector control measures. Scientific reports, 8\(1\), 9034.](#)

L'Ue verso il divieto per tre neonicotinoidi killer delle api

- ☒ Il Comitato permanente dell'Ue su piante, animali, cibi e mangimi (Paff) ha approvato il 27 aprile la proposta della

Commissione europea di estendere il campo d'applicazione del divieto parziale di tre pesticidi della classe dei "neonicotinoidi" (*Imidacloprid*, *Clothianidin* e *Thiamethoxam*) dannosi per le api, proibendone ogni uso esterno nel territorio dell'Unione.

I tre pesticidi, indicati in molte ricerche scientifiche come i principali responsabili del fenomeno della moria delle api e degli altri insetti impollinatori, erano già stati proibiti nel 2013 per gli usi esterni su determinate colture e in determinati periodi dell'anno. Ora sarà possibile continuare a usarli solo nelle serre.

A favore della proposta della Commissione hanno votato 16 Stati membri: Germania, Estonia, Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Cipro, Italia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Austria, Svezia, Slovenia, Portogallo e Regno Unito. Solo quattro i paesi contrari: Repubblica ceca, Danimarca, Ungheria e Romania, mentre si sono astenuti i restanti otto Stati membri: Bulgaria, Belgio, Croazia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacca, Finlandia.

Da anni l'uso massiccio in agricoltura dei pesticidi, e in particolare di quelli "sistemici" come i neonicotinoidi, che penetrano all'interno dell'organismo delle piante, è sotto accusa per il fenomeno della moria delle api, che ha assunto dimensioni estremamente preoccupanti in tutti i continenti. Con questa misura, l'Ue si pone all'avanguardia nel mondo nella protezione delle api e degli altri insetti impollinatori, che è essenziale, oltre che per la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche per la produzione alimentare, visto il ruolo nell'impollinazione delle piante coltivate dall'uomo, oltre che nella maggior parte delle piante selvatiche.

Il regolamento che vieta i tre neonicotinoidi, basato su una rigorosa [valutazione dei rischi dell'Efsa](#), l'Autorità europea di sicurezza alimentare di Parma, sarà ora adottato

formalmente dalla Commissione nelle prossime settimane, per entrare in vigore entro la fine dell'anno.

Ue: individuato fungo delle salamandre

✘ Un fungo patogeno emergente, il *Batrachochytrium salamandrivorans* (Bsal in breve), è stato rilevato in diverse specie di salamandre di tutta l'UE, sia in quelle tenute come animali da compagnia sia in quelle selvatiche.

Casi sono stati segnalati in Belgio, Danimarca, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia e Regno Unito. In alcune specie di salamandre il Bsal può provocare un'elevata mortalità.

Nel parere scientifico pubblicato quest'oggi gli esperti dell'EFSA hanno valutato il rischio di insediamento e diffusione di questo fungo.

• [Risk of survival, establishment and spread of *Batrachochytrium salamandrivorans* \(Bsal\) in the EU](#)

Fonte: Efsa

Specie Aliene, IZSLT

individua un Platelminite

✘ E' stato identificato presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Lazio e Toscana il platelminta Obama nungara, specie aliena invasiva.

E' la prima segnalazione di questa specie nel Lazio e la prima in Italia presso un allevamento di chioccioline. Il rinvenimento è stato effettuato a Latina in un impianto di elicicoltura attivo dal 2017.

Per maggiori informazioni consultare il sito dell'[IZS Lazio e Toscana](#)

Telerilevamento e controllo biologico, innovative soluzioni per l'apicoltura

✘ Negli ultimi decenni il numero di api mellifere, api selvatiche e altri impollinatori è diminuito in Europa. Parassiti, patogeni, pesticidi e cambiamenti climatici hanno tutti portato la mortalità delle api a livelli preoccupanti. Attualmente, l'Europa ha circa 13 milioni di colonie di api mellifere in meno rispetto al fabbisogno di un'adeguata impollinazione delle colture.

Il pesante calo di api mellifere ha ispirato molti sforzi in tutta Europa per contrastare il problema. Due aziende hanno guadagnato un finanziamento dell'UE grazie alle loro innovative soluzioni per l'apicoltura: un metodo di controllo

biologico privo di sostanze chimiche sostenuto dal progetto HApi e una concezione di arnia connessa che ha ricevuto aiuti da BEE LABEL.

Controllo dell'acaro Varroa

Il metodo di controllo biologico proposto da una società di consulenza ingegneristica austriaca si è incentrato sulla lotta alle infestazioni dell'acaro Varroa e sull'indebolimento del virus delle ali deformi che esso trasporta. Gli acari parassitari si infiltrano nelle arnie attaccandosi al dorso delle api adulte. Successivamente penetrano nei favi di covata e, una volta che questi sono sigillati, iniziano a nutrirsi dalle api in crescita. In pochi giorni, l'acaro madre inizia a deporre le uova, la cui progenie si accoppia una volta raggiunta la maturazione. Nel momento in cui le giovani api si sviluppano e lasciano la cella, almeno tre acari fecondati emergono con loro, continuando il ciclo. Una grande infestazione di acaro Varroa è in grado di uccidere interi alveari attraverso le malattie e i virus che trasmette.

La maggior parte dei trattamenti affronta il problema utilizzando sostanze chimiche per mantenere bassi i livelli di acari. Tuttavia, per evitare gli effetti avversi di queste sostanze sulla qualità della cera e sul sapore del miele, le arnie vengono trattate solo dopo l'estrazione del miele. Aspettare, d'altra parte, pone i suoi problemi: i cambiamenti climatici hanno anticipato il periodo riproduttivo delle api, il che dà agli acari più tempo per riprodursi.

Il metodo innovativo dell'azienda rende possibile effettuare il trattamento all'inizio della stagione, poiché non utilizza sostanze chimiche. La sua efficacia si basa su un elemento fondamentale: durante la fase di metamorfosi da larve ad api mature, esse sono in grado di sopportare temperature molto elevate, mentre i parassiti non riescono a farlo.

I telai che contengono i favi di covata vengono inseriti in un

dispositivo, il Varroa Controller. Qui, i favi di covata sigillati sono esposti a temperature di 40-47 °C per due ore, operazione che non danneggia minimamente le larve, ma che fa morire gli acari nel giro di qualche ora.

Arnie connesse

Una start-up francese ha affrontato il problema del calo della popolazione di api da un'angolazione diversa, sviluppando cioè un sistema di telerilevamento, chiamato Bee Label, che avverte gli apicoltori di eventuali problemi nelle loro arnie.

La temperatura, la luminosità, l'umidità, l'orientamento e la stabilità a terra delle arnie intelligenti sono monitorati attraverso dei sensori. Un sensore di massa mantiene gli apicoltori aggiornati sulla dimensione della colonia e sulla produzione di miele. Anche i cambiamenti climatici che influiscono sul comportamento delle api sono registrati attraverso la funzione relativa alla pressione atmosferica. Le informazioni vengono inviate agli apicoltori per e-mail o messaggio.

Il sistema è inoltre dotato di una soluzione per il crescente problema del furto di arnie: un allarme antifurto avvisa gli apicoltori se le arnie vengono spostate.

BEE LABEL (Bee Label: A new remote beehive surveillance for better bee health and secured pollination) sta lavorando per migliorare il sistema aggiungendo nuovi sensori, telecamere e pannelli solari. HApi (HApi – Hyperthermia in Apiculture – A new product against the Deformed Wing Virus of honey bees), ormai terminato, era incentrato sull'ipertermia come metodo di controllo biologico privo di sostanze chimiche.

Per maggiori informazioni, consultare:

[sito web di Bee Label](#) e sito web di [Varroa Controller](#)

Fonte: Cordis

Incremento di positività per cimurro nelle volpi

☒ Dai primi mesi del 2018 tramite la sorveglianza passiva (animali morti consegnati alle autorità sanitarie competenti) si sta registrando un incremento di positività per cimurro nelle volpi . Particolarmente interessato è il Friuli Venezia Giulia (39 casi su 85 volpi analizzate dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie) soprattutto nella provincia di Udine, da Tarvisio fino a Udine, con il maggior numero di casi nel Comune di Gemona e limitrofi, e per alcuni casi anche la provincia Gorizia e Trieste. Inoltre, anche in altre aree del Triveneto, come il Bellunese, l'Alto Adige ed il Trentino, si stanno osservando i primi casi di questa ondata epidemica.

Il cimurro è una malattia che colpisce carnivori selvatici, tra cui appunto le volpi, e che può essere trasmessa ad altri animali, soprattutto canidi (tra cui quindi i cani domestici) e mustelidi. Il virus del cimurro non resiste nell'ambiente esterno, ma si trasmette per contatto diretto. Cani domestici che circolano in ambienti aperti, come boschi e montagne, potrebbero quindi infettarsi a causa di un incontro ravvicinato con una volpe infetta. Per contro, il cimurro non è una malattia che si trasmette all'uomo (zoonosi).

Per i cani di proprietà, la misura di protezione più efficace contro il cimurro è la vaccinazione

[Maggiori informazioni sul sito IZS delle Venezie](#)

ISS identifica nuova malattia da prioni nei dromedari in Algeria

✘ Una nuova malattia da prioni è stata scoperta nei dromedari nella regione di Ouargla, in Algeria. Lo studio è il risultato di una collaborazione internazionale condotta da un'equipe di ricercatori del Dipartimento di Sicurezza Alimentare, Nutrizione e Sanità Pubblica Veterinaria dell'Istituto Superiore di Sanità e delle Università di Tlemcen e di Ouargla. La [ricerca è stata pubblicata sulla rivista Emerging Infectious Disease](#).

Le malattie da prioni sono malattie neurodegenerative a decorso fatale che colpiscono sia l'uomo che gli animali. La malattia di Creutzfeldt-Jakob dell'uomo e la scrapie delle pecore e delle capre sono le patologie conosciute da più tempo. A queste si è aggiunta negli anni '80 l'encefalopatia spongiforme bovina, la cosiddetta "mucca pazza" che, nel 2001 – in seguito alla dimostrazione della sua trasmissibilità all'uomo – ha causato una delle crisi alimentari più gravi che siano mai state registrate a livello globale.

I sintomi neurologici osservati nei dromedari, che ricordavano quelli della "mucca pazza", hanno fatto sospettare i ricercatori Algerini che potesse trattarsi di una malattia da prioni. Le indagini di laboratorio, condotte dal gruppo di ricercatori dell'Istituto Superiore di Sanità, hanno confermato il sospetto. La nuova malattia è stata denominata *Camel Prion Disease*. La frequenza relativamente elevata della malattia ed il coinvolgimento del sistema linforeticolare suggeriscono che si tratti di una malattia trasmissibile fra

gli animali e diffusa nella regione. Ulteriori indagini saranno necessarie per verificare l'eventuale diffusione di questa malattia in altre aree dell'Algeria e in altri Paesi.

“La scoperta di una nuova malattia da prioni in una specie animale di interesse economico e alimentare in ampie aree del pianeta – dice Gabriele Vaccari, responsabile dell'Unità Operativa Zoonosi Emergenti dell'ISS – pone importanti interrogativi di sanità pubblica e sicurezza alimentare. L'allevamento dei dromedari infatti è diffuso in tutto il nord e centro Africa, oltre che in Medioriente, Asia e Australia, e rappresenta una componente importante nell'economia di molte popolazioni. In molte aree i dromedari vengono utilizzati per la produzione di latte e carne per il consumo umano”.

I risultati delle indagini condotte sinora suggeriscono che la malattia dei dromedari sia diversa dalla encefalopatia spongiforme bovina, l'unica malattia da prioni degli animali dimostratasi fino ad oggi trasmissibile all'uomo, con oltre 200 decessi in varie parti del Mondo. Tuttavia il rischio per l'uomo è al momento ignoto e sono necessarie ulteriori indagini per avere chiarezza sul suo potenziale zoonotico.

Il recente aggiornamento da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità della lista delle malattie infettive a rischio epidemico ha compreso numerose malattie di origine zoonotica, a dimostrazione dell'importanza di tali patologie e dell'attenzione che deve essere rivolta, anche rispetto al potenziale rischio per l'uomo, alla scoperta di una nuova malattia degli animali.

Al di là delle implicazioni di sanità animale e di sanità pubblica, la scoperta di una nuova malattia da prioni riveste un indiscutibile interesse scientifico per la peculiarità degli agenti responsabili di questo gruppo di patologie e perchè il modello patogenetico proprio delle malattie da prioni ha recentemente trovato ampi e promettenti spazi di applicazione a patologie umane di enorme interesse quali la

malattia di Alzheimer e la malattia di Parkinson.

Fonte: ISS

Monitoraggio della Vespa velutina, come costruire una trappola

☒ Con i primi tepori primaverili si risveglia anche la Vespa velutina o Calabrone asiatico, un insetto alieno invasivo originario dell'Asia sud-orientale predatore di api e altri impollinatori che provoca gravi danni all'apicoltura e alla biodiversità.

Il progetto LIFE STOPVESPA, un gruppo di lavoro composto da Università, Enti di Ricerca, Associazioni, Apicoltori e Cittadini che si pone l'obiettivo è contrastare la diffusione della Vespa velutina in Italia, indica il periodo da marzo a maggio compresi come il momento migliore per monitorare l'imenottero, rilevarne l'eventuale presenza/assenza e individuare eventuali nuove aree di espansione.

Il monitoraggio può essere effettuato utilizzando [apposite trappole](#), disposte in prossimità di alveari o in altre zone come giardini, parchi, etc.

Le trappole possono essere costruite utilizzando, come materiale di partenza, delle bottiglie vuote in PVC trasparenti della capacità di 1,5 litri e come attrattivo della birra chiara al 4,7%. L'alcol contenuto nella birra evita che insetti pronubi, come le api, possano essere catturati dalle trappole. Ogni bottiglia potrà essere dotata

di un apposito tappo, facilmente reperibile in commercio e concepito ad hoc per questo tipo di attività. Il tappo, oltre ad evitare l'ingresso di acqua piovana facilita anche il posizionamento della trappola e agevola il ricambio dell'esca. In alternativa si può utilizzare un metodo di fabbricazione totalmente artigianale. Per quest'ultima versione occorrerà prevedere di dotare la trappola di un sistema di riparo per evitare l'entrata dell'acqua piovana. Le trappole devono essere controllate ogni 2 settimane, e, contestualmente, deve essere cambiata l'esca attrattiva.

Il monitoraggio deve essere svolto prima di tutto dagli apicoltori, ma i cittadini possono comunque partecipare all'attività, per un più capillare controllo del territorio.

Il luogo di posizionamento della trappola e l'eventuale presenza di individui sospetti possono essere comunicati a info@vespavelutina.eu oppure al numero di cellulare 335 6673358.

Se l'esito del monitoraggio risultasse negativo è comunque fondamentale comunicarne il risultato al termine dello stesso.

E' inoltre possibile compilare un [breve questionario on line](#) inerente la Vespa velutina, le specie aliene invasive e le attività di contrasto sviluppate dal progetto stesso, che si inserisce nell'ambito dell'attività di divulgazione del progetto e permette da un lato di sondare il livello di conoscenza dei cittadini in merito alle tematiche sviluppate dal LIFE STOPVESPA, dall'altro di individuare gli aspetti poco noti per poter migliorare le modalità di comunicazione.

A cura della segreteria SIMeVeP

Immunocontraccezione nei cinghiali: positivi i primi risultati di un progetto Spagnolo

✘ Il Grupo de Investigación sobre Infertilidad (GRI-BCN) della facoltà di veterinaria dell'[Universitat Autònoma de Barcelona \(UAB\)](#) ha presentato i risultati preliminari di un progetto quadriennale per l'immunocontraccezione dei cinghiali [avviato ad aprile 2017](#), che prevede l'intervento su un totale di 300 cinghiali.

Il progetto, il primo a livello mondiale che riguarda esemplari urbani e periurbani, permetterà di studiare la fattibilità e l'efficacia dell'applicazione di un vaccino immunocontraccettivo in una popolazione di cinghiali liberi per inibirne la riproduzione.

Il vaccino è già stato utilizzato con buoni risultati in progetti che hanno coinvolto i cervi negli Stati Uniti e cinghiali in cattività nel Regno Unito.

I risultati preliminari riguardano la sperimentazione effettuata negli ultimi 9 mesi del 2017 su un centinaio di esemplari: 60 sottoposti al trattamento e 40 di controllo.

I primi risultati sono confortanti poiché è stato possibile ricattare il 40% degli esemplari nei quali è stata osservata una buona efficacia del trattamento immunocontraccettivo.

La sperimentazione prosegue anche nel 2018 vaccinando nuovi soggetti e cercando di ricattare quelli già trattati nel 2017 per ottenere ulteriori informazioni sull'effetto dell'immunoconcentrazione in un più lungo periodo.

Maggiori dettagli nel [comunicato originale](#) (in spagnolo)

A cura della segreteria SIMeVeP